eddyburg

UNA BUONA LEGGE È POSSIBILE

QUATTRO LEGGI sul «governo del territorio» [urbanistica] sono in attesa d'essere discusse in parlamento. Due di queste, quella del centrosinistra [Ds e Dl] e quella della sinistra [Prc con l'adesione di altri] rispondono alla stessa ispirazione: ripristinare la pianificazione come metodo da assumere nelle decisioni che riguardano il territorio, porla saldamente nelle mani del potere pubblico democratico, restituire agli operatori privati il ruolo di esecutori delle scelte pubbliche sull'uso del territorio, evitare ogni ulteriore consumo di suolo che non sia strettamente giustificato, restaurare l'obbligatorietà della previsione di spazi adeguati per il soddisfacimento dei diritti sociali [standard urbanistici].
Quella dei gruppi che si stanno unificando nel Pd è stata presentata in questa settimana. La sua elaborazione è stata lunga, ed è costantemente migliorata nel tempo, assumendo stimoli da quella della sinistra e abbandonando via via gran parte delle incrostazioni del periodo in cui la berlusconiana «legge Lupi» aveva acquisito l'egemonia culturale.
Ultimo miglioramento, la scomparsa dell'espressione «diritti edificatori», del tutto nuova nel lessico giuridico e espressione delle tesi più permissive e devastanti [a partire dal nuovo Piano regolatore di Roma].
Le condizioni sono mature per approdare a una legge buona e utile, nella quale convergano le forze dell'attuale maggioranza. La politica sembra occuparsi d'altro, e non del futuro di noi tutti: futuro che sarà diverso a seconda di come gestiremo il rapporto tra società e territorio. Ma ricordiamo che alcune delle migliori leggi in materia [la legge urbanistica nazionale del 1942, la legge per la tutela del paesaggio nel 1985] furono approvate da un parlamento distratto dalle ferie agostane [e nel primo caso dalla guerra]. Succederà ancora una volta un miracolo?
La speranza c'è, ma lo sforzo maggiore dovrebbe in ogni caso essere dedicato a far diventare popolari i contenuti delle leggi, la loro carica innovativa, le nuove opportunità che offrono a un governo del territorio finalmente considerato come un bene comune. Le leggi le fa il parlamento, ma senza la condivisione da parte del popolo la loro vita è precaria.

Questa rubrica è a cura di Eddyburg, sito di dibattito sul territorio promosso da Edoardo Salzano.

FAIR WATCH

STARBUCKS, UN CAFFÈ DAVVERO MONDIALE

VOLETE UN CAFFÈ veramente globale? Bene, entrate in uno degli oltre diecimila punti vendita disseminati per il globo dalla multinazionale statunitense Starbucks e potrete gustare varietà di caffè impensate, odori e fragranze di luoghi lontani ed esotici. Potrete anche venire in contatto con l'economia concreta, quella fatta di una tazzina di caffè dal costo di 2,20 dollari, più o meno il prezzo pagato al produttore per un chilogrammo di quel caffè. Se pensate che per fare quella tazzina bastano soltanto alcuni chicchi di miscela di caffè, vi renderete conto dell'efficacia economica della più grande catena di caffetterie-e-non-solo al mondo. Attorno a Starbucks sono state stampate vagonate di analisi e di denunce. Come ad esempio il fatto che solamente il 2,2 per cento del prezzo di vendita del caffè finisce realmente ai produttori, oppure che la percentuale di lavoratori di Starbucks ai quali viene garantita l'assistenza e la copertura sanitaria sarebbe inferiore addirittura di quella già misera di un altro gigante, WalMart.
E come non ricordare la denuncia lanciata lo scorso anno dalla Ong britannica Oxfam? Starbucks ha contribuito a bloccare, premendo per un intervento della National coffee association [di cui fa parte], il tentativo del governo etiope di registrare alcune tra le sue più pregiate varietà di caffè, tra cui Sidamo, quello che acquistate a 2,20 dollari, all'ufficio statunitense dei brevetti.
Eccola, una delle tante storie raccontate nel Rapporto sull'Irresponsabilità sociale delle imprese 2006, dedicata proprio a Starbucks e preparato accuratamente dall'Iww Starbucks Workers Union. Lo si trova facilmente sul web ed è assolutamente copyfree, quindi da diffondere. Prima di lasciarsi attrarre dal raggio traente del marchio vincente della multinazionale della tazzina.
Il rapporto è scaricabile da www.starbucksunion.org/files/iww_sbuxcorpreport.pdf

Rubrica a cura di Fairwatch, informazione sulle politiche liberiste e sui sud del mondo. www.faircoop.it/fairwatch.htm

SETTIMANA AL SOLE DI GERARDO MARLETTO

PAGA SKY ED EVADI LA RAI

I ricavi di Sky da abbonamento hanno raggiunto e superato nel corso del 2006 quelli da canone della Rai: così si legge in una recente nota ufficiale dell'Autorità garante per le comunicazioni.
A guardare il bilancio Sky, nel 2006 i ricavi da abbonamento al netto della pubblicità sono stati di 1.926 milioni di euro; mentre la Rai, sempre al netto della pubblicità e di altri finanziamenti pubblici, ha toccato quota 1.504 milioni di euro come introiti da canone nel 2006. Sul sorpasso di oltre 400 milioni di euro ha certamente influito la crescita di Sky, che ha ormai consolidato il suo ruolo di terzo operatore del mercato televisivo. Contribuisce però anche la grossa fetta di evasori del canone Rai: secondo la stima elaborata dall'Istat, sono circa 5,5 milioni gli italiani che non lo pagano pur avendo una tv, cui vanno aggiunti i circa 600 mila che ogni anno dimenticano di rinnovarlo. E i due effetti si sommano: dalla Rai infatti confermano che in alcuni casi è capitato di notare che abbonati alla piattaforma satellitare non pagassero il canone Rai. Le ultime rilevazioni Auditel – da poco estese anche al segmento satellitare – confermano che la pay tv viene guardata innanzitutto per seguire i tradizionali canali generalisti: il 30 per cento guarda i canali di Mediaset, il 26 per cento quelli della Rai; il primo canale di Sky, Skysport, si ferma al 3,5 per cento degli ascolti. Da non dimenticare comunque che gli spettatori del satellite, nel loro insieme, non superano ancora il 10 per cento del mercato televisivo italiano.
In ogni caso, proprio grazie all'estensione delle rilevazioni Auditel, Sky si prepara a potenziare la raccolta pubblicitaria [già nel 2006 ha incassato da questa fonte circa 200 milioni di euro], offrendo agli inserzionisti una maggiore segmentazione del pubblico, grazie all'offerta dei canali specializzati [sport, cartoni, cinema, ecc.]. Del resto è proprio questo il consiglio che i gestori di Sky offrono a quelli delle televisioni tradizionali: migliorare la qualità del prodotto, per rendere più appetibili i segmenti di pubblico da «vendere» ai pubblicitari.
A conferma della sempre minore differenza tra tv tradizionale e tv satellitare.

COM DI CARLO GUBITOSA

LIBRI GRATIS IN INTERNET: UN COLPO DI GENIO NAPOLETANO

NAPOLI È LA CITTÀ ricordata per i videoregistratori di legno venduti ai semafori, per il gioco delle tre carte, il sudore di Maradona venduto in bottiglia e le magliette con le cinture di sicurezza disegnate sopra per confondere i vigili, e proprio da Napoli arriva un'altra grande dimostrazione di genio e fantasia. Stavolta però a vincere non sono i truffatori, ma gli studenti truffati dal caro libri che rende il diritto allo studio una pia illusione. L'idea è semplice e brillante al tempo stesso: usare le reti di condivisione peer-to-peer per condividere libri e testi universitari anziché musica e video.
Per scoprire come fare, basta consultare le pagine di libreremo.org, un portale che cataloga più di 1.500 testi in formato Pdf messi a disposizione da studenti e lettori che praticano l'equivalente digitale del «book-crossing». L'iniziativa è stata realizzata da varie reti napoletane di movimento, tra cui i centri sociali Terra Terra e Officina 99 il collettivo musicale Get Up Kids e il Neapolis Hacklab.
«Negli ultimi anni – raccontano i promotori del sito – la repressione e la propaganda tentano di condurci sempre di più in un mondo dove i saperi costano cari, la cultura è appannaggio dei pochi che se la possono permettere, l'università è d'élite. Noi siamo invece fortemente convinti che la cultura sia uno stimolo al pensiero critico ed un elemento di emancipazione, e che la sua libera circolazione debba essere sostenuta il più possibile».
I testi disponibili su libreremo.org sono manuali utilizzati negli atenei universitari, libri delle materie più varie, materiali utili per una cultura critica, per la ricerca scientifica o per semplice curiosità, testi in lingua originale, testi rari o fuori catalogo da anni perché non adatti alle leggi di mercato. Ma questa iniziativa non si tiene in piedi da sola, e ha bisogno di mani che possano scansionare e condividere un numero di testi sempre maggiore: è per questo che dalle pagine del sito fa capolino un invito a collaborare rivolto a «studenti, precari, lavoratori, collettivi, associazioni, realtà autorganizzate e chiunque abbia a cuore la conoscenza come bene collettivo». Io la mia parte l'ho fatta, e da oggi su Emule c'è qualche libro in più a disposizione di tutti.